

GILDA POLICASTRO

Gilda Policastro (Salerno)

1. Degli elementi che per tradizione fondano l'identità nazionale («una d'arme, di lingua, d'altare» dice ad esempio Manzoni in *Marzo 1821*), sento come particolarmente viva e operante solo la lingua. Senz'altro nel mio caso, perché la mia formazione si è orientata di preferenza verso lo studio della letteratura, e in particolare di quella italiana, dunque la lingua, nei suoi aspetti sincronici e diacronici, è

GILDA POLICASTRO

senz'altro il fondamento della mia «italianità». Anche a partire dalla scelta dei libri da leggere, per professione ma anche per diporto: è la lingua della nutrice, per dirla con Dante, quella di cui riesco ad apprezzare meglio la potenza letteraria.

2. Credo di aver in parte già risposto, nel senso che mi pare che un'identità si formi soprattutto sulla base di elementi culturali, e non di una semplice appartenenza territoriale. E dunque in un mondo sempre più mobile e fatalmente ma anche fertilmente attraversato da correnti migratorie, è insensato parlare di appartenenza o di identità, alla maniera, ad esempio, della Lega. Così come trovo anacronistico, però, rivendicare un primato culturale, come si fa a sinistra, primato che è se mai appannaggio di pochissimi, mentre la gran parte degli italiani investe in altro tipo di formazione o predilige comunque l'evasione sulla formazione: siamo il popolo che ha il minor numero di lettori in Europa, e comunque di consumo culturale, io credo.

3. A me fa pensare alla canzone *All'Italia* di Leopardi: «vedo le mura, gli archi e le colonne», dice la prima strofa, cioè il patrimonio storico-artistico (peraltro anche quello fortemente minacciato, oggi, dall'incuria e dai tagli degli investimenti, dirottati su altre forme di «ricchezza»: vedi recente crollo a Pompei), «ma non vedo il lauro e il ferro ond'eran carichi i nostri padri antichi»...e qui non c'è bisogno di parafrasi, mi pare.

4. Io vengo dalla provincia del sud Italia, rispetto a cui però, ancora leopardianamente, ho sentito più spesso attrito e differenza che consonanza e affinità. Soltanto, della mia terra d'origine che è la Basilicata, mi è rimasto quel senso di fragilità e di diffidenza connesso alla conformazione del territorio e all'indole chiusa degli abitanti: persino il mare che è l'elemento di fuga o di apertura per definizione, nella mia terra è gravato dalle montagne, che ne delimitano nettamente l'orizzonte.

D'altro canto fatico però comunque moltissimo in questo momento a sentirmi italiana, perché tutto ciò che mi circonda, sin nelle forme di vita quotidiane e più elementari di convivenza, dal condominio alla vita di relazione più allargata, mi pare attraversato da un'aggressività che deriva dalla frustrazione di vite sempre meno impiegate alla ricerca del proprio benessere autentico e sempre più dominate dalla fretta con cui occorre investire il proprio tempo. Ecco, uno dei pochi aspetti della vita di paese a mancarmi è la possibilità di camminare lentamente per strada: quando sono venuta a vivere a Roma, a 18 anni, mi ha subito colpito l'andatura frenetica, anche quando non ci sarebbero motivi di particolare fretta.

5. Difficile sentire il legame con l'identità europea, quando in Europa le condizioni di studio e di ricerca, ad esempio, sono incompara-

GILDA POLICASTRO

bilmente più meritocratiche. L'Italia è rimasta colpevolmente indietro proprio nel settore della formazione e della ricerca in cui aveva da sempre prodotto i risultati migliori.

6. Orgoglio patrio no, però mi sembra molto suggestiva l'epica della Resistenza, sin dal nome, evidentemente: l'idea di un fronte comune contro un nemico che mina la libertà e la possibilità di vivere conformemente ai propri ideali, mi pare un buon orizzonte di senso. Poi d'altro canto per restare in ambito letterario, mi piace molto anche la demitizzazione fenogliana di quella stessa epica: i partigiani di Fenoglio, che per questo furono invisi a certa critica, sono degli uomini, non degli eroi, con il portato di dissacrazione inevitabile di un idealismo un po' oleografico e perciò fasullo dominante a sinistra.

7. No, anzi, trovo profondamente insensato esaltarsi per qualcosa che non siamo stati noi direttamente a compiere: lo so che è il principio dello sport e del «pallone» in particolare, ma è per me molto difficile da comprendere, anche se poi partecipo in modo coatto alla visione degli eventi di grande portata, ma non mai al tripudio o al «lutto» che ne derivano.

8. Sì, come dicevo sopra è fondamentale non tanto nel sentimento ma nella formazione intellettuale. L'ideologia, cioè la nostra visione del mondo, è attraverso la lingua che passa, e dunque attraverso la lingua che apprendiamo per prima, di necessità, in modo più naturale. Poi, certo, però, si rende sempre più indispensabile, in un mondo mobile come il nostro, acquisire altre competenze linguistiche, e le ultime generazioni in questo aspetto, con le famiglie sempre più multiculturali, sono certamente più versatili e preparate.

9. Leopardi, che cito nuovamente dato il contributo secondo me decisivo al tema identitario (ricordiamoci, tra l'altro, il giudizio di De Sanctis, secondo cui se solo Leopardi fosse vissuto più a lungo, ce lo saremmo ritrovato sulle barricate del '48), nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani* ne individua una ancora secondo me validissima, che è la incapacità di tenere insieme in Italia una «società stretta» ovvero una «società» tout court: essendo impegnati a ridere sempre di tutto, è difficile che gli italiani si sappiano riappropriare di un sentimento comunitario di opposizione ai mali sociali e naturali. (Questo con un premier noto per raccontare barzellette, ridiventa più che mai attuale).

10. Se ci si nasce, non vuol dire che poi ci si debba sentire per forza italiani, ecco. Diciamo che per l'idea che si ha in questo momento degli italiani, a causa delle disgraziatissime vicende politiche, sarebbe opportuno disimparare a esserlo, e quindi no, non diventarlo affatto.